

A queste condizioni, per così dire "oggettive", se ne deve però aggiungere anche un'altra, legata al conducente.

Infatti, anche in caso di temporanea importazione, presupposto indispensabile per l'ammissione sul territorio straniero (senza pagamento di imposte doganali) è che il **conducente risieda fuori dal territorio doganale nel quale importa temporaneamente il veicolo.**

L'auto immatricolata all'estero, quindi, può sì essere portata in Italia anche da soggetti diversi dal proprietario – ed in particolare da un **parente del titolare entro il terzo grado** ovvero da una persona diversa **delegata alla guida** – purché, però, tali conducenti **non siano residenti italiani.**

Solo in presenza di tutte queste condizioni si può utilizzare in Italia un'autovettura immatricolata all'estero **senza che sia necessario**

assolvere alcun obbligo doganale.

Contrabbando

Per contro, se il proprietario o, come nel Suo caso specifico, il conducente residente in Italia introduce sul territorio italiano un'auto immatricolata all'estero, già solo per questo egli è sanzionabile.

Infatti, in tali casi, proprio secondo quanto riferito a Suo marito dai doganieri, si versa in una ipotesi di **contrabbando**, prevista e punita dagli articoli 216, 282 e 292 T.U.L.D., la quale, sebbene depenalizzata, sussiste ancora.

In concreto, ai sensi degli artt. 282 e 292 T.U.L.D., se l'ammontare dei diritti delle imposte doganali dovute non supera una certa soglia, e non ricorre un'ipotesi di contrabbando aggravata (come nel caso di uso di armi, ad

esempio), si applica solo una **sanzione amministrativa pecuniaria**, il cui ammontare varia tra le due e le dieci volte le imposte dovute. Soprattutto, però, ai sensi dell'art. 301 T.U.L.D. nei casi di contrabbando è sempre ordinata la **confisca** delle cose che servirono o furono destinate a commettere l'illecito e delle cose che ne sono l'oggetto ovvero il prodotto o il profitto.

Nel caso di Suo marito, quindi, i doganieri non hanno fatto altro che segnalare – correttamente – la disciplina applicabile, ed i rischi a cui sarebbe andato incontro portando la Sua auto in Italia.

Possiamo dire pericolo scampato per la Sua (vecchissima) auto, ma soprattutto per Suo marito!

Concludo come sempre salutando tutti i nostri affezionati Lettori.

Avvocato Markus W. Wiget

Lettori che scrivono: In merito all'intervista su «Primo Piano» del mese di aprile

L'Architetto Botta sottovaluta il problema dell'inquinamento luminoso?

Egr. Signora A. Lorefica,

le scrivo per commentare un passaggio relativo all'inquinamento luminoso nell'intervista all'arch. Botta apparsa sul numero di Aprile di Gazzetta Svizzera.

La risposta data dall'architetto evidenzia una sostanziale sottovalutazione del problema, oltre a lasciar inintendere l'inutilità delle norme e leggi che regolano l'inquinamento, luminoso in particolare.

Come l'esperienza delle regioni italiane che hanno legiferato sull'argomento dimostra, una legge seria contro l'inquinamento luminoso può fare la differenza rispetto all'anarchia totale che si riscontra altrove, dove gli operatori del settore, tra cui molti architetti, sono lasciati liberi di inquinare come e quanto vogliono.

L'inquinamento luminoso non è più un problema riservato agli amanti del cielo, ma è un problema ambientale di portata globale, come dimostrano gli studi e le pubblicazioni scientifiche degli ultimi 10 anni. Il National Park Service, da sempre all'avanguardia nella protezione ambientale, ha un apposito

team dedicato al problema. Anche la salute umana ne risente, tanto che l'American Medical Association ha preso una posizione molto forte contro questo inquinante.

Cordiali saluti.

dott. Fabio Falchi, Presidente.

CieloBuiro – Coordinamento Nazionale per la Protezione del Cielo Notturno.

e-mail: falchi@lightpollution.it

web: <http://www.cielobuiro.org>

L'equilibrio giorno e notte

Cortese Signora Annamaria Lorefica,

in riferimento alla sua intervista all'arch. Mario Botta apparsa sul numero di Aprile di Gazzetta Svizzera, ho letto con rammarico che l'architetto sottovaluta la problematica dell'inquinamento luminoso. Vorrei permettermi di disquisire sul fatto che questa problematica tocchi in modo minore l'equilibrio ambientale: sempre più studi infatti documentano l'importanza di un equilibrio giorno/notte per tutta la natura. Anche in Svizzera la situazione sta dram-

maticamente mutando. Lo scorso 13 febbraio, il Consiglio federale ha approvato il rapporto in merito all'impatto della luce artificiale sulla diversità delle specie e gli esseri umani e ha espresso la volontà di inserire una disposizione specifica nell'ordinanza sulla protezione della natura e del paesaggio (OPN). Anche la Società svizzera degli Ingegneri e degli Architetti (SIA) ha preso sul serio la problematica, infatti proprio in aprile è stata presentata la nuova normativa SIA 491 che tratta proprio questa problematica. Ricordo che in Italia 18 regioni si sono già dotate di norme anti inquinamento luminoso.

Per concludere, vista l'importanza che ha il ruolo dell'architetto in questo campo, propongo in modo costruttivo dei corsi a tema, da tenersi nelle accademie di architettura, come quella prestigiosa di Mendrisio. In questo modo si formerebbero future generazioni di architetti sensibilizzati sui danni che si possono evitare nell'ideazione globale di un qualsiasi edificio (facciate ed elementi esterni), nonché nella progettazione degli arredi urbani.

Stefano Klett, Vicepresidente Dark-Sky Switzerland

Lavoro: Perché si preferisce uno straniero?

Egredi Signori,

Volevo esporre il mio disdegno verso datori di lavoro in Svizzera, nel canton Ticino, che preferiscono assumere cittadini stranieri a parità di qualifica di noi cittadini SVIZZERI residenti all'estero. È capitato nella mia famiglia, mio figlio dopo essere stato contattato da questo

signore nel ramo ristorazione, in qualità di cameriere, convocato per l'organizzazione del lavoro e data inizio 2 giorni prima della firma del contratto e inizio lavoro, ha scelto un cittadino straniero (probabile per questione stipendio). A parte la disonestà del comportamento, anche perché non avendo firmato niente non

si poteva procedere per vie legali, mi chiedo come mai noi Svizzeri residenti all'estero non siamo tutelati. Forse bisognerebbe in questi casi andare all'ufficio stranieri e vedere il caso? Se potete pubblicare in forma anonima mi piacerebbe sentire magari qualcuno cosa pensa. Grazie e cordiali saluti.